

il BassoAdige

Edizione speciale

Distribuzione gratuita

LETTERA DAL PRESIDENTE

Un traguardo ambìto

Di Gianni Galetto

Il Basso Adige

LA STELLA POLARE DELLA PIANURA

Oltre 40 anni tra cultura,
storia e tradizioni

Di Roberto Tirapelle

Editoriale

LA SCUOLA E L'IMPRESA

Intento nobile e dati
impietosi

Di Andrea Panziera

I PITTORI VERONESI DEL '500 E DEL '900

Due depliant turistici a cura del
Consorzio Pro Loco Basso Veronese

Di Francesco Occhi

SULLE ALI DELLA LIBERTÀ

Una storia di resilienza

Di Samuela Piccoli

SONO CONTENTA CHE MIA MAMMA È MORTA

Il memoir di Jennette McCurdy

Di Annalaura Casciano

BELLEZZA IMPERFETTA

Lo spettacolo teatrale
di Diego dalla Palma

Di Camilla Piazzon

QUANDO LA MUSICA È RIFUGIO

Intervista ai Canostrà

Di Maya Cordi

LE CORTI RURALI DI SAN PIETRO DI MORUBIO


Scorci di paesaggio inediti

Di Liliana Ghellere

ANNA NETREBKO IN ARENA

Un ospite intramontabile

Di Benedetta Breggion

Il Basso Adige 

 www.ilbassoadige.it



Associazione "Appio Spagnolo"

*Scuola di Disegno applicato all'Artigianato dal
1910*

I nostri corsi

Disegno e intaglio

Decorazione foglia oro

Pittura per adulti e ragazzi

Taglia e cuci

Inglese base per adulti

Inglese per aziende con pacchetti personalizzati

Spagnolo base per adulti

Modellazione 3D Fusion 360

Laboratori artistici per ragazzi

Corsi individuali di musica: pianoforte, chitarra,
basso elettrico e canto.



P.zza Fratelli Sommariva, 1
37053 Cerea (Vr)
Tel. 0442/82288
www.appiospagnolo.it



Sommario

Edizione speciale
Distribuzione gratuita

In Evidenza

La stella polare della pianura veronese

di Roberto Tirapelle

Lettera dal presidente

di Gianni Galetto pag. 2

Editoriale

La scuola e l'impresa

di Andrea Panziera pag. 4

Musica

La musica ribelle della nostra adolescenza

di Giuseppe Milotta pag. 5

Sport

Calcio variegato

di Andrea Panziera pag. 7

Arte

I pittori veronesi del '500 e del '900

di Francesco Occhi pag. 8

Attualità

Sulle ali della libertà

di Samuela Piccoli pag. 10

Territorio

Alla riscoperta delle corti rurali di San Pietro di Morubio

di Liliana Ghellere pag. 12

Musica

Anna Netrebko, un'ospite intramontabile

di Benedetta Breggion pag. 14

Next Generation

Il collega del futuro

di Simone Massenz pag. 16

Libri

Sono contenta che mia mamma è morta

di Annalaura Casciano pag. 18

Musica leggera

Canostra, quando la musica è rifugio

di Maya Cordì pag. 20

Cultura

Bellezza imperfetta

di Camilla Piazzon pag. 22

Sport

Quel tessuto sociale che intreccia le comunità

di Simone Massenz pag. 24



Di: Roberto Tirapelle

La stella polare della pianura veronese

È per me motivo di orgoglio festeggiare, con questo numero cartaceo de Il Basso Adige, il traguardo di oltre duemila articoli pubblicati sul giornale da quando l'Editore ha scelto di continuarne l'attività nella sola versione on-line, aggiornata graficamente in risposta alle nuove esigenze. Il merito di questo risultato è dovuto al contributo di uno staff di alta qualità: docenti, giornalisti, stagisti, tutor, redazione, informatici, un Direttivo e un Direttore editoriale sempre entusiasti e ottimisti. Qualche stagista è anche diventato, attraverso il lavoro costante di scrittura, giornalista pubblicitista. Ma è doveroso dire che, se il passaggio alla versione digitale

Oltre 40 anni di ricerca, tra cultura, storia e tradizioni



del giornale è stata prolifica, lo si deve a una attività autorevole, quella di una edizione cartacea durata oltre 40 anni che ha raccolto l'adesione di importanti firme del giornalismo regionale e presenze istituzionali.

“Il Basso Adige” nasce soprattutto come Associazione, ed è su questa base che comincia il percorso territoriale alla ricerca di storia, cultura, tradizioni, relazioni.

E a proposito di territorio, è proprio l'Associazione che istituisce un Premio alla Imprenditoria, all'Associazionismo o a singole persone, meritevoli tutti di valorizzare il contesto ambientale, che una commissione conferisce. Un Premio consolidato negli anni e che il giornale ha sempre promosso nelle proprie pagine.

Pertanto, la nuova edizione on-line de Il Basso Adige raccoglie, elabora e migliora una eredità che viene da molto, molto lontano. Che il risultato conseguito sia un augurio per proseguire ancora meglio in un mondo come l'editoria, ogni giorno più difficile - per la concorrenza e non solo. Passione ed entusiasmo cercheranno di essere utili alla notizia e alla sua diffusione. Il Basso Adige è una buona stella di riferimento...



Lettera dal presidente

Di: Gianni Galetto

Un'edizione speciale de Il Basso Adige in modalità cartacea, seppur non periodica, nasce in via prioritaria dalla necessità di riconoscere l'ambito traguardo raggiunto dalla versione on-line in questi pochi anni di attività. Scelta importante e impegnativa, perché si trattava di operare in uno spazio molto più ampio del precedente, e quindi di investire e lavorare con una mentalità decisamente nuova.

Grande aiuto ci è stato fornito dai numerosi stagisti e laureati della facoltà di Editoria e Giornalismo dell'Università di Verona, che ci hanno consentito di traghettare il giornale veronese più longevo dopo L'Arena verso nuovi orizzonti, con strumenti più dinamici e digitalizzati. Conseguenza di tutto ciò, molti più collaboratori e un aumento considerevole dei lettori, come ben evidenziato nel report del nostro Caporedattore Simone Massenz. Ritengo doveroso comunicare che questa edizione straordinaria è dedicata non solo alla redazione a agli sforzi di ogni suo membro, ma a tutti i sostenitori, abituali e nuovi, che insieme a noi meritano di godere un'ultima volta del profumo della carta stampata, del piacere di sfogliare le pagine con mano. In fondo, più che nostalgia, si tratta di uno dei tanti piaceri della vita.

Numeri, statistiche e grandi progetti

[Leggi di più](#)



Sin dall'introduzione della nuova versione digitale, le statistiche del Basso Adige sono aumentate esponenzialmente e con grande costanza.

Dal gennaio del 2019, il numero di lettori settimanali, vale a dire di utenti unici, è passato da 200 a oltre 20.000 unità (picco registrato in piena pandemia, nell'aprile del 2020). Le analisi più recenti, datate 22 dicembre 2023, riportano dati ancora più ottimisti: si rilevano un'incremento del 10% nel numero di interazioni e un aumento di un ulteriore 20% degli utenti unici.

Fra questi, inoltre, mi preme sottolineare come il 12,7% sia di età inferiore ai 30 anni. Un segno inequivocabile di quanto una testata dal target "datato" si sia altrettanto - se non di più - diffusa tra i giovani, che hanno per così dire imparato ad apprezzarne le qualità. E non è poco.

Dal 2017, il giornale si è dunque propagato a più riprese nella zona della Bassa Veronese, instaurando legami importanti e segnando di fatto un traguardo fondamentale: divenire una tra le fonti di informazione più consultate. Lo scopo della redazione non è mai stato fare numeri: quelli, benché importanti, sono soltanto un mezzo. L'obiettivo è piuttosto diffondere informazione e cultura. È questa la nostra mission, e in un modo o nell'altro faremo sempre il possibile per portarla a termine.

Simone Massenz



BOOST
YOUR MARKETING
NOW

TI ASPETTIAMO

info.archestudio@gmail.com

www.grafichearché.wordpress.com

via Savinaro, 10 | 37045, Legnago (VR)

La Scuola



*Scorciatoie
e fiumi
di parole*

& l'Impresa

Di: **Andrea Panziera**

La Legge n. 99 del 15 luglio 2022 titolata “Istituzione del Sistema terziario di istruzione tecnologica superiore”, introduceva nell’ordinamento scolastico una normativa organica per gli Istituti tecnici superiori (ITS), fino ad allora disciplinati dal DPCM del 25 gennaio 2008. La Riforma interveniva su quel segmento formativo ampliando la sua



durata da biennale a triennale, seppur in via facoltativa. La ratio della riforma era evidente: si prendeva atto del sostanziale fallimento della Laurea “breve”, ideata come strumento di allargamento della platea studentesca, in grado di far acquisire un titolo di studio inclusivo in relazione alla domanda di adeguate competenze proveniente dal nostro sistema economico.

Intento nobile? Forse. Ma i dati sono impietosi.

Se questo era l’intento, i dati sono impietosi, in quanto alla fine del triennio meno del 50% degli studenti trova un posto di lavoro non precario entro i quattro anni successivi.

Gli ITS, mutuati su analoghe ma ben più corpose esperienze di altri Paesi, si pongono come obiettivo primario il fornire una specializzazione teorico-pratica tale da agevolare l’ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Secondo lo spirito della Legge, ciò doveva avvenire grazie alla fattiva sinergia fra mondo delle imprese, poco propense ad investire risorse nella formazione, e sistema universitario. Gli ITS Academy, grazie al paritetico abbinamento fra ore in aula e stage aziendali, rispondono in termini di maggiore efficacia ai “desiderata” delle imprese e i

numeri relativi al tasso di impiego al termine del ciclo di studi ne certificano la valenza. Ora, a distanza di un anno e mezzo dall’approvazione della suddetta Legge, lo scenario relativo alla sua effettiva applicazione appare alquanto, se non del tutto, compromesso.

Già i ritardi sulla emanazione dei Decreti attuativi lasciavano presagire che si andasse in questa direzione, ma gli ultimi provvedimenti annunciati dal Ministero competente suonano come una definitiva conferma. Non si parla più di triennio e non viene chiarito in che termini e con quali modalità operative debba configurarsi la sinergia fra il mondo delle imprese e quello universitario; ma soprattutto, in presenza di un sistema scolastico che in tutte le classifiche internazionali ufficiali ha perso posizioni a causa dei crescenti

deficit qualitativi e ci vede arrancare in posizioni di retroguardia nel ranking europeo, si propongono soluzioni che definire scorciatoie è quantomeno benevolo.

È del tutto assente l’analisi e la ricerca delle cause della crisi attuale e nulla si dice sulla necessità di un riesame critico volto all’adeguamento della didattica con uno sguardo ai mutati scenari economici. La soluzione, veicolata come panacea di ogni problema, viene individuata nella paradossale riduzione da 5 a 4 anni delle superiori. Certo, anche in molti Paesi esteri la durata è analoga, ma più che a questioni di assimilazione della forma sarebbe il caso di affrontare i motivi sostanziali che hanno

portato al deficit comparativo del nostro livello formativo: l'uso corretto della lingua italiana spesso costituisce un oscuro oggetto del desiderio e materie come storia e geografia risultano indigeste come la nduja dopo il cenone di Capodanno.

Non servono decaloghi di enunciazioni programmatiche o cambi irrilevanti degli aggettivi (la T di ITS che diventa tecnologico e non più tecnico), bensì una impietosa e profonda riflessione sui motivi del downgrade generale che ha coinvolto il nostro sistema scolastico.

Vanno individuate le figure professionali che richiede il tessuto economico nel suo complesso non questa o quella azienda, avendo ben presente l'evoluzione nei mercati internazionali.

La logica della norma non può essere quella di fare qualsiasi cosa pur di portare a casa il miliardo e mezzo di euro previsto dal PNRR, rimediando con provvedimenti dettati dalla fretta ai ritardi già accumulati.

Non può essere pretestuosamente bypassato l'invito ad una più attenta valutazione sulla partenza della sperimentazione avanzata dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (altrimenti, a cosa serve?).

In caso contrario, i presupposti e le conseguenti decisioni che avevano portato il Governo Draghi a promulgare la Legge del luglio 2022 rischiano di essere del tutto ignorati, o, sarebbe meglio dire, riposti nella stanza in fondo



a destra. Ma forse, in un Paese in cui una fascia non marginale di persone ben rappresentata nelle aule parlamentari tratta la Cultura alla stregua di un fastidioso opercolo buono solo per rimediare alle costipazioni intestinali, perché stupirsi?



La musica ribelle della nostra adolescenza

Di: **Giuseppe Milotta**

Si dice “di nicchia” per definire qualcuno che è bravo, ma lo è per pochi. Qualcuno che, in fondo, non fa la differenza ed è in grado di scaldare solo uno sparuto numero di anime. Si dice “di nicchia”, ma si dimentica che nelle nicchie conserviamo i nostri dei. Tra loro Eugenio Finardi, la musica ribelle della nostra adolescenza.

Oggi lunga barba, capelli radi, incedere un poco appesantito. Ieri energia arrebbante, capelli lunghi e avvolgenti, fisico asciutto e scattante. Anni '70... I remember. C'era “...qualcosa nell'aria che non si può ignorare”, come “un'onda che cresce e ti segue ovunque vai”. Ero giovane allora, e soprattutto confuso. Molti dei cantautori in voga, Francesco De Gregori su tutti, producevano

opere raffinate, ma da centellinare prima di essere comprese.

Eugenio, invece, era diretto, chiaro ed essenziale, un pugno nello stomaco che ci urlava di cambiare e “...di mollare le menate”.

E di menate allora ne avevamo tante. A risolverle in parte, o almeno a cercare di capirle, ci aiutavano le radio libere, i social della nostra gioventù, che in quel momento cominciavano ad affacciarsi. Radio libere che arrivavano dalla gente, che entravano in casa e ci parlavano direttamente.

E, come cantava Eugenio, “...se una radio è libera ma libera veramente, mi piace anche di più perché libera la mente”.

Era tutto un moltiplicarsi di emittenti, che, negli angusti

confini in cui ci muovevamo, offrivano per la prima volta la visione di un mondo più ampio, la possibilità di comunicare utilizzando parole e modelli diverse. Fiorivano le rubriche di “dediche”, che permettevano anche ai più timidi e introversi – oggi si direbbe ai nerd - di manifestare i propri sentimenti, reali o illusori che fossero.



E tra le canzoni deputate a queste dediche, troneggiava Eugenio con "Non è nel cuore", insegnandoci che l'amore "...no è nel cuore, ma è riconoscersi dall'odore" e, così anticipando i tempi correnti, che "...non può esistere l'affetto senza un minimo di rispetto". Eugenio Finardi era ed è sempre rimasto un hombre vertical. Non ha mai ceduto alla sirena tentatrice dello show business, dei talent o della musica di facile consumo e guadagno. Ci ha sempre raccontato con onestà e poesia la nostra e la sua vita. E proprio alla sua vita privata si deve un autentico capolavoro di delicatezza, musicalità, discrezione e poesia: "Le ragazze di Osaka". Una canzone che, a mio avviso, costituisce ancora oggi un esempio di come si possa e si debba chinare un poco il capo "...per salutare in strada tutti quelli colpiti da stupore". Eugenio

che chiedeva ai suoi ammiratori di inviare un biglietto di auguri alla figlia nel giorno del suo compleanno perché non si sentisse sola, "...strana e poco importante,



quasi fosse trasparente". E per me, che allora vivevo di contraddizioni, l'acqua non era mai limpida e trasparente e il fondo spesso non si vedeva. Scriveva Nietzsche che "...è meglio vivere in acque chiare, anche se profonde e turbolente, piuttosto che in acque basse e fangose". Senza neppure saperlo, era ciò che temevamo. Quella era la nostra vera paura, vivere impacciati, divenire trasparenti e passare senza lasciare traccia. Non volevamo essere soli, ma spesso ci sentivamo tali. E anche Eugenio, come noi, non voleva essere solo, non voleva "...essere solo mai". Io non ti ho dimenticato, e con me tanti altri. Hai accompagnato la nostra crescita e, fosse anche solo per questo, non sarai "solo mai".

Acqua. Fonte di vita per la sete del mondo

Oltre 1200 pozzi realizzati in Africa dalla Pedrollo con il Progetto Acqua dissetano più di due milioni di persone.



www.pedrollo.com

www.pedrollo4people.com

L'angolo di Eupalla

VAR CALCIO VARIEGATO

Di: **Andrea Panziera**

Variegato, aggettivo che significa “dotato di varie sfumature”, ovvero “osservabile sotto diverse angolazioni”. Il gioco del calcio, al tempo del VAR, sembra diventato proprio questo

Leggo testualmente dal Vocabolario Treccani: “Variegato, aggettivo che significa colorato variamente, che presenta tinte diverse, disposte di solito a strisce, a zone allungate, ovvero dotato di varie sfumature, o anche osservabile sotto diverse angolazioni”. Il gioco del calcio al tempo del VAR, acronimo che sta per Video Assistant Referee, sembra diventato proprio questo: uno sport soggetto a diverse interpretazioni, nel quale le sfumature o le interpretazioni soggettive rivestono un ruolo decisivo nel determinare il risultato degli incontri. Ma come funziona il VAR e quando interviene?



Il VAR interviene in cinque specifiche occasioni: gol, fuorigioco, falli gravi, punizioni (o rigori) e identificazione dei giocatori.

Ora, stante il fatto che la riduzione degli errori è nell'interesse di tutti, mi chiedo se non siano strumentali alcune polemiche di questi giorni su presunti favoritismi o volute disattenzioni, delle quali si sono resi protagonisti esperti pallonari, giornalisti sportivi, calciofilo o sedicenti tali. Mentre gli osservatori non faziosi tendono a evidenziare gli episodi con lo stesso metro di giudizio, altri, sulla cui buona fede è lecito avanzare qualche dubbio, no: fin troppo spesso sorvolano su falli di gioco meritevoli di espulsione, palesando una volta di più che professare il tifo sottotraccia mina la credibilità in misura ancora maggiore di chi, senza giravolte o infingimenti, dichiara la propria simpatia per questa o quella squadra calcistica. Molto meglio un giornalista palesemente schierato, che un suo collega pretestuosamente aVARiato.

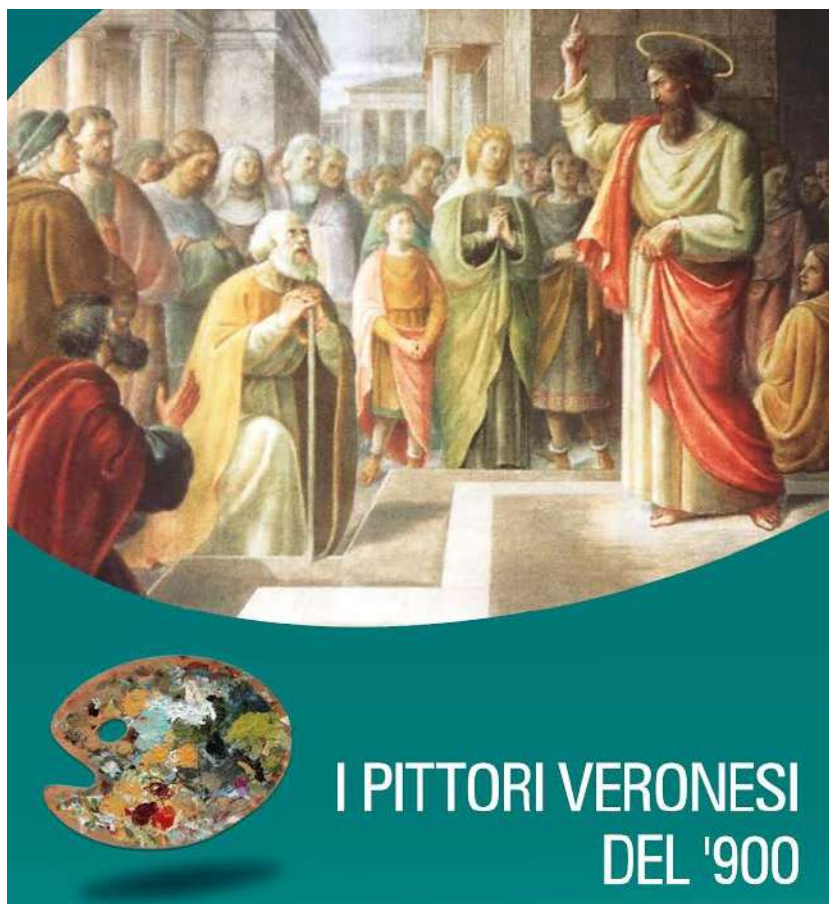
I pittori veronesi del '500 e del '900

racchiusi in due depliant turistici a cura del
Consorzio Pro Loco Basso Veronese

Di: **Francesco Occhi**

Questo lavoro rappresenta una piacevole scoperta, un tuffo nella storia e nell'arte che testimonia il grande scrigno di opere d'arte presenti nelle chiese del Basso Veronese. Un'arte che in parte deve essere ancora scoperta, valorizzata, studiata, condivisa e che rappresenta una ricchezza tutta da vedere.

Voluto, pensato e realizzato dal Consorzio delle Pro Loco del Basso Veronese con il patrocinio della Regione del Veneto, il corposo lavoro ha visto la pubblicazione di due Depliant Turistici di oltre 50 pagine che ci permettono di conoscere in maniera più approfondita non solo due momenti della storia, il '500 e il '900, ma, soprattutto, i pittori che hanno operato nel nostro territorio in questi due periodi ricchi di eccellenze artistiche sparsi nel Basso Veronese. Un lavoro



certosino, che ha visto le singole Pro Loco e poi i componenti del Consorzio che le riunisce, visitare alcune delle chiese della provincia e descriverle non solo dal punto di vista artistico, storico e architettonico, ma anche dal punto di vista degli autori che ne hanno impreziosito gli interni con le loro opere e con il loro ingegno. Artisti veronesi o che a Verona o in provincia hanno vissuto e lavorato, dando prestigio e valore ai luoghi di culto dove hanno svolto il loro

lavoro. Dei due depliant, quello legato agli artisti del '500 è stato realizzato in collaborazione con l'Istituto di Istruzione Superiore "Leonardo da Vinci" di Cerea tramite il progetto di alternanza scuola lavoro, dove la studentessa Marta Casella, sostenuta dalla Presidente del Consorzio Pro Loco Basso Veronese Teresa Meggiolaro e dal suo vice Augusto Garau, ha visitato con i referenti delle Pro Loco le chiese oggetto dello studio. Così, le chiese di Bonavigo, Borgo di Bonavicina, San Pietro di Morubio, Bovolone,

Castagnaro, Cerea, Mazzantica di Oppeano, Roverchiara, Sustinenza di Casaleone, Vangadizza di Legnago e Villa Bartolomea hanno avuto la possibilità di essere conosciute tramite due percorsi pensati per favorire la scoperta di questa terra, una pianura vasta dove gli orizzonti diventano verticali. E i pittori veronesi del Cinquecento rappresentano davvero un periodo da riscoprire per la nostra zona, perché protagonisti di una rivoluzione del pensiero in parte vincolato da momenti storici, come le guerre europee, che hanno depredato il Nord Italia e in parte dal Concilio di Trento, che doveva rispondere alla Riforma Luterana impostando delle regole precise sulla vita religiosa e sulle forme artistiche dei luoghi di culto. Nella storia dell'arte questo momento viene chiamato "manierismo", una

tendenza artistica così chiamata dal Vasari, che definì il modo di dipingere del periodo "maniera". Il depliant turistico quindi presenta la vita e un'opera di Nicolò Giolfino, Battista del Moro, Domenico Riccio detto Brusasorzi, Paolo Farinati, Felice Riccio figlio di Domenico Brusasorzi, Orazio Farinati figlio di Paolo Farinati e Francesco Montemezzano, un percorso che racconta anche alcuni dei luoghi più importanti e significativi di ogni paese dove l'opera si trova.

Un'impostazione analoga anche per l'altro Depliant Turistico dedicato ai pittori Veronesi del '900 presenti nelle chiese di Sanguinetto, Terrazzo, Minerbe, Legnago, Oppeano e Castagnaro. Anche in questo caso la scelta di tale periodo storico è altamente significativa perché gli autori del Primo Novecento, sono legati a un

I pittori veronesi, protagonisti di una vera e propria rivoluzione del pensiero

modo nuovo di concepire l'arte, il periodo in cui avviene una vera e propria rivoluzione del pensiero nel quale si scoprono le leggi che regolano l'inconscio, quelle che vedono la scienza da un punto di vista storico e sociale, in cui si sviluppa la nuova disciplina della sociologia, che fornisce criteri oggettivi per la valutazione del comportamento dell'uomo e che lo mette in contatto con nuove culture, specie quelle orientali. A queste novità l'arte sacra cerca di rinnovarsi, di reagire, di stare al passo con i tempi partecipando al rinnovamento inaugurato dal Futurismo. Così, gli artisti che dipingono temi derivanti dalla tradizione cristiana seguono l'esempio di quelli che ritornano a una pittura prevalentemente figurativa, ma con caratteri assolutamente moderni. Ecco quindi raccontati e raccolti nel Depliant artisti come il pittore Aldo Tavella, capace di attuare un proprio stile personale con una capacità di sperimentazione delle emozioni del colore tutta sua; Antonio Rebutini, artista

che ha voluto tradurre in immagini i messaggi religiosi in modo chiaro e immediatamente manifesto; Gaetano Miolato, che nel suo intenso percorso artistico ha avuto nella gente, nelle persone dei paesi in cui ha dipinto, dei perfetti modelli "usati" per realizzare, dal vero, le proprie opere; Salvatore Tropea, un grande maestro del verismo pittorico che ha portato i colori della sua Sicilia nel Veneto; Luigi Monastero, che ci ha lasciato l'umido respiro della bassa pianura sotto l'arco di un cielo infinito; Giuseppe Resi, che ha voluto con i suoi dipinti andare dritto al cuore e ai sentimenti del cattolicesimo nostrano, per concludere con Agostino Pegrassi, spronato dal parroco della chiesa di Legnago a impreziosire con le proprie opere la grande fabbrica del Duomo, realizzando dipinti di rara e unica bellezza.

La storia della nostra terra

Un lavoro certosino e di grande effetto quello realizzato dal Consorzio delle Pro Loco del Basso Veronese, che documenta e racconta la storia della nostra terra e dell'arte che essa racchiude, presente nelle chiese sparse sul territorio che gli autori di questi due Depliant Turistici invitano caldamente a visitare. Un lavoro da valorizzare e da far conoscere anche promuovendoli e presentandoli alla gente dei vari paesi in essi descritti.



Sulle ali della libertà

Ufficiale, paracadutista, operatore subacqueo, pilota e istruttore: non un personaggio hollywoodiano, ma il racconto di un uomo, Paolo, che ha fatto della resilienza il leitmotiv della propria vita



Di: **Samuela Piccoli**

Un bell'uomo, ordinario, su una sedia a rotelle. Questo è ciò che si pensa di Paolo Pocobelli quando lo si incontra per la prima volta. Nulla di più lontano dalla realtà. Paolo ha perso l'uso delle gambe a 22 anni, nel 1994, durante un lancio col paracadute. Nonostante l'incidente, è stato il primo paraplegico in Italia a ottenere tutte le licenze di volo: sportiva, privata e commerciale. Ha conseguito tutti i brevetti negli Stati Uniti, convertendoli successivamente al suo rientro in Italia. È anche un abile istruttore: ha fondato l'associazione "Ali per tutti", per permettere anche ai diversamente abili di pilotare gli ultraleggeri o gli aerei di aviazione generale con modifiche strutturali. Infatti, ha trasformato la scuola di volo di Boscomantico, in provincia di Verona, nella prima che rilascia brevetti a piloti disabili.

La vita di un uomo ben poco ordinario: l'incidente

“Ho 52 anni, sono nato a Milano, in una famiglia di 4 figli, tre sorelle ed io, e sono cresciuto con loro e con mia mamma. Sono sempre stato innamorato di tutto ciò che stava per aria: paracaduti e aeroplani sono stati il mio pallino sia durante l'adolescenza sia, successivamente, nell'età adulta. Se da giovane il minimo comune denominatore della mia vita è stato il volo, da adulto è divenuto il

concetto di resilienza, di rialzarsi, di ritrovare le energie rimaste. A tutti succedono imprevisti nella vita e non li possiamo definire grandi o piccoli, perché dipende sempre da come li viviamo. Dal 5 giugno del 1994, quando ho avuto l'incidente col paracadute, è stato tutto un continuo rialzarsi. Sono caduto col paracadute e mi sono rotto il femore e due vertebre. Tutto ciò mi ha reso paraplegico. Dopo un periodo di riabilitazione per rimettermi 'in piedi', se così possiamo dire (ride, ndr), ho lavorato per sei anni come trader in una banca.

Il mio era un posto privilegiato, a cui molti giovani ambivano per fare carriera, ma il mestiere di trader non faceva per me. Soprattutto per il fatto di essere chiuso in un ufficio. Mi mancava l'aria aperta. Ho cominciato a sentire una gran voglia di cambiamento, quindi ho mollato tutto per andare a vivere in Egitto, dove mi sono reinventato come video operatore subacqueo”.

Il rientro in Europa: video operatore e pilota

“Sono tornato in Europa nel 2005 e sono rimasto a casa due mesi, giusto il tempo per organizzarmi; dopodiché, sono partito per San Diego. Avevo trovato, tramite internet, una scuola di volo che millantava di essere in grado di fare corsi per disabili. In realtà, ho poi scoperto che io ero il primo. I proprietari mi hanno chiesto cosa volessi fare e ho risposto che volevo fare il pilota professionista.

Dopo aver portato a termine tutti i corsi, ho lavorato qualche anno negli Stati Uniti come istruttore.

Ho avuto due grandi insegnamenti nella vita: vivere la vita giorno per giorno, affrontando i problemi uno alla volta, ed essere caparbio e determinato negli obiettivi da raggiungere.

Sono tornato in Italia nel 2009 e qui ho scoperto che le mie licenze non valevano più nulla. Pensa che il volo per disabili da professionisti l'ho inventato io. A 38 anni mi sono trovato a ricominciare nuovamente da capo e mi sono rimesso a studiare. Ho trovato per un caso fortuito una scuola di volo a Verona che ora non c'è più e sono stato assunto. Qui mi hanno dato la possibilità di convertire le mie licenze; sono state inoltrate le domande alle autorità competenti, che hanno valutato, pezzo per pezzo, quello che poteva essere approvato. Poi mi sono rimesso in gioco: mi sono messo a studiare per diventare pilota commerciale in Europa. Dopo aver sostenuto tutti gli esami, mi è stato offerto un lavoro qui a Verona, prima per questa scuola, e poi per l'Aeroclub, dove tutt'ora opero e volo come capo istruttore. Nel frattempo, nel 2014, a 43 anni, sono diventato papà, e anche in questo caso ho capito che il mestiere di padre si impara giorno per giorno, un passo alla volta. Ho affrontato nella vita problemi non proprio piccoli, eppure diventare padre era la cosa che mi faceva più paura. Perché è per tutta la vita”.

Il secondo incidente e l'ammarraggio sull'Adige

“Successivamente, mi è stato chiesto da un amico, che aveva comprato un aeroplano, di effettuare alcuni voli in mia compagnia. Era un modello di aeromobile che conoscevo bene, perché l'avevo utilizzato negli Stati Uniti. Ed è stato in quell'occasione che siamo finiti nell'Adige. Eravamo in atterraggio all'aeroporto di Boscomantico, quando, nella fase finale, uno dei motori ha finito la benzina... Ho preso il controllo dell'aereo e, anziché atterrare sulle vigne, ho deciso di ammarare sull'Adige. Non ci siamo fatti particolarmente male, né io né lui. Ho purtroppo rotto un polso, sistemato in maniera eccellente dal professor Corain di Borgo Roma. Rischio di non godere più della completa funzionalità del polso, e capirai che per un paraplegico che vive di mani e di braccia non è il massimo. Soprattutto per il fatto che mi ero costruito qualcosa che non esisteva: fare il pilota professionista. Mi hanno aiutato tantissimo i miei bambini e mia moglie Sonja, una donna che c'è sempre, la mia roccia. Anni prima di conoscere lei, avevo in mente un progetto di volo acrobatico. Beh, era più un sogno che un progetto realizzabile, perché bisognava investire cifre a sei zeri. Ma quando l'ho conosciuta, abbiamo costruito una famiglia. E anche l'incidente dell'Adige è stato un modo per iniziare una nuova fase della mia vita, che si sta sviluppando in questo momento. Durante l'ammarraggio, ho dato una mano al mio amico Daniele a uscire dal velivolo, mentre io sono rimasto a bordo fintantoché l'aereo sprofondava

nelle acque dell'Adige. Da allora mi definiscono con un termine che non mi piace poi così tanto, ovvero eroe. Viviamo in un mondo dove fare la cosa giusta, aiutare un altro, diviene l'eccezione e non la norma, come dovrebbe essere. Mi sono reso conto di poter dare una mano anche ad altre persone con l'immagine e l'esempio della mia vita. Inizierà così una nuova fase, in cui creerò podcast e pubblicherò un libro”.

L'associazione Ali per tutti e l'onorificenza al merito

Dopo l'incidente, mi è successa una cosa molto bella: il Presidente Mattarella è venuto a conoscenza della mia storia e di ciò che ho fatto per le persone disabili in aviazione, e ha pertanto deciso di insignirmi con l'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Ora, è arrivato il momento di raccontare la mia storia, perché possa diventare spunto per qualcuno per affrontare i problemi. Nel 2011, mentre costruivo la figura del pilota professionista in Europa, sono stato invitato in Francia con un aeroplano di un'associazione francese al salone internazionale di Le Bourget, dove ho partecipato e vinto il concorso per il premio Pepite (Prix Européen Pour Intégration des Travailleurs Extraordinaires) con il progetto denominato “Ali per tutti”, che aveva lo scopo di creare un network che mettesse le persone disabili in contatto con aziende di addestramento - non solo scuole di volo - per fornire all'industria aeronautica dei professionisti. È stata questa la scintilla che ha dato la possibilità all'Europa di avere piloti disabili professionisti. Ora vorrei trasmettere un messaggio positivo alle persone, alle nuove generazioni, e le manifestazioni aeree sono un modo per farlo. I bambini, quando vedono un air show, sono rapiti dalle evoluzioni; e quando un pilota scende dall'aeromobile, loro non vedono un disabile, bensì il pilota acrobatico che è in carrozzina. I bambini di oggi sono il mondo di domani: loro sì riescono a vedere la disabilità e ad accettarla come qualcosa di normale. Sono l'unico pilota acrobatico in Italia e sono l'unico istruttore di volo al mondo in carrozzina: è giunto il momento di portare questi risultati in mezzo alla gente, perché possano esser di esempio”.

ALLA RISCOPERTA DELLE CORTI RURALI DI SAN PIETRO DI MORUBIO

Di: **Liliana Ghellere**

San Pietro di Morubio accoglie lo sguardo del visitatore con una rosa. L'autore è Gianfranco Renso, un artigiano-artista locale che lavora il ferro e che, dopo l'esposizione negli spazi a cielo aperto di alcune mostre, ha voluto donare l'imponente scultura al Comune. Questa raggianche opera, costituita da tre gigantesche rose, è collocata presso uno degli ingressi del paese.

Il territorio di San Pietro di Morubio è particolarmente nutrito di ville e corti rurali. Antiche residenze di nobili famiglie, proprietarie di estesi possedimenti in una terra fertile e vasta come quella del Basso Veronese, che durante i periodi estivi soggiornavano in queste nostre belle zone. Come si diceva un tempo, "venivano in villeggiatura". L'area si dimostrava davvero ambita da parte di questi signori, che sopraggiungevano per lo più da Verona, Padova e Venezia.

Nel giugno del 2021 è stata inaugurata la nuova pista ciclabile, che collega il Comune di San Pietro di Morubio alla frazione di Bonavicina. Il nuovo tratto, congiungendosi con quelli già esistenti, ha aggiunto un percorso in più per chi ama la bicicletta. E sarà proprio quest'ultima a fungere da perno attorno al quale si svilupperà l'articolo. Un percorso meraviglioso, fatto di racconti, storia, letteratura, cultura e antiche tradizioni.



PRONTI, PARTENZA... VIA! CORTE DOMINICALE VERITÀ



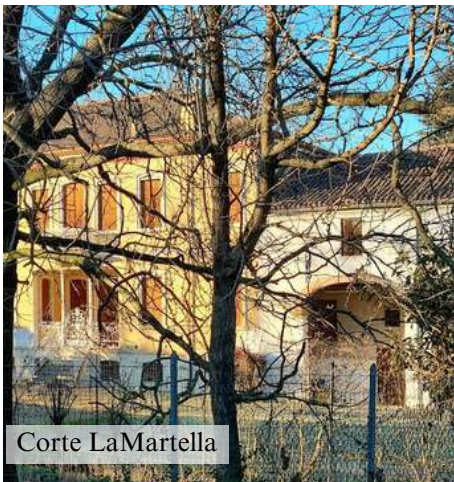
Corte Dominicale Verità

Villa Verità è uno splendido edificio di probabile origine tardo cinquecentesca, appartenuta a un ramo dei Verità di San Giovanni in Foro di Verona. È un'interessante esempio di residenza nobiliare, contraddistinta in facciata dalla presenza del sistema portico-loggia, che è carattere architettonico tipico di molte ville del veronese. L'assetto del corpo centrale a tre livelli e lo stesso portico-loggia sembra siano dovuti a un intervento tardo seicentesco. La loggia fu chiusa nei primi anni del Novecento quando la Villa fu trasformata in sede municipale. La facciata è abbellita da un portico a tre luci con colonne d'ordine dorico in tufo, al centro delle arcate campeggiano tre concetti di chiave, di cui quello centrale con blasone della famiglia committente. Al suo interno conserva travi a vista, pavimenti in legno, camino originale e alcuni affreschi di carattere mitologico bucolico. Attualmente, ospita la sede del Consorzio Pro Loco Basso Veronese.

PROSEGUIAMO IL TOUR: SPUNTA CORTE LA MARTELLA

Arriviamo in via Onni per scoprire le origini della Corte La Martella (ora eredi Minuz-Caracciolo), denominata Corte dell'Ospedale San Giacomo al Casalino. Nell'inventario dei beni del suddetto Ospedale, nel 1749, si parla di un appezzamento a cereali, morari e poche vigne, appunto chiamato Martella. A quei tempi, l'Ospedale godeva di vari possedimenti sparsi per tutta l'area di San Pietro di Morubio e del veronese, che verso la fine dell'800

vennero vendute a privati. La Villa, rimaneggiata agli inizi del Novecento, si sviluppa su due piani nobili sopra un seminterrato. L'accesso è abbellito da una scala esterna strombata con balaustre in pietra arenaria. Risultano originarie le stalle e la barchessa trifora con archi a tutto sesto abbassato sorretti da pilastri.



Corte LaMartella

VIA, VERSO CORTE DOMINICALE LOREDAN-MICHIEL

La Corte Dominicale apparteneva al milite e capitano Bonetto da Malavicina, la cui figlia Giacoma, nel 1341, sposò il capitano di ventura Luchino Dal Verme. I beni che Giacoma Bonetto possedeva al Borgo di Malavicina passarono al marito e ai suoi discendenti fino al 1442 circa, quando, messi all'asta, vennero acquistati dai patrizi veneti Loredan di S. Canciano. L'ultima discendente dei S. Canciano, Adriana, si unì in matrimonio con Alvise Michiel, nobile veneziano. I Michiel, come altri patrizi veneziani che si insediarono nella Bassa Veronese, s'impegnarono con la coltivazione del riso, con il tempo soppiantata da quella del tabacco.

Originariamente, la Corte era circondata da mura merlate. La casa padronale dalle linee quattrocentesche, più volte rimaneggiata, conserva sulla facciata lo scalone a due rampe, i segni dello stacco del loggiato ionico e tracce di antiche finestre gotiche.

E IL GRAN FINALE: CORTE GOBETTI (ORA MAESTRELLO)

Gli attuali proprietari, la famiglia Maestrello, dopo aver accolto i visitatori, li conduce alla scoperta della storia della Corte, di cui la famiglia Gobetti divenne proprietaria nel 1859. La peculiarità sta nella Torre Colombara, datata 1493. Il piano terra era adibito a deposito, il primo ad abitazione, mentre l'ultimo, si pensi, all'allevamento dei colombi. Sotto la gronda si possono vedere "i bocaroi", aperture che permettevano il passaggio dei colombi. Non a caso, vi sono all'interno nicchie un tempo utilizzate per la cova. Sembra che, nonostante la Torre Colombara avesse perso nel corso degli anni la sua funzione abitativa, sia stata risparmiata

dall'abbattimento perché la signorina Caterina Gobetti aveva piacere di poterla osservare dalla sua Villa. Sita nel fondo, "La Bernardina" (denominazione storica) è oggi composta da una casa torre (casa colombara), da una casa centrale, suddivisa in due torrette ad uso abitativo, e dalla parte centrale, composta da un magazzino, un vecchio granaio, una stalla con relativo fienile, portici e un silos utilizzato fino agli anni Cinquanta per immagazzinare il foraggio con il vecchio sistema di insilamento.

Originariamente, fu un castello di proprietà di un Conte Panico, alleato dell'imperatore Federico II e del Vicario Imperiale Ezzelino da Romano. Una cinta, in parte merlata, racchiudeva un orto e la corte con i fabbricati. Ad oggi, dell'antico castello rimane solo la torre, su cui una scritta latina recita: "Sci magna queris disce pati" (Se aspiri a grandi imprese, impara a sopportare i sacrifici).



Corte Dominicale Loredan-Michiel



Corte Gobetti

PER VIVERE LE ESPERIENZE. O PER VIVERE E BASTA

Siamo così arrivati alla fine di questo suggestivo percorso circondato da campi coltivati e da scorci di paesaggio inediti.

È importante scoprire il territorio in cui viviamo e imparare a raccontarlo. Lo storytelling sul territorio è utile per acquisire conoscenze: infatti, richiede di compiere ricerche, consente di conoscere l'ambiente in cui si vive, riappropriandosi di un passato da non dimenticare.

Il turismo lento (slow) è una tendenza emergente, e questo tour-ciclo culturale ne fornisce un esempio. Una parte fondamentale del concetto di turismo lento consiste nel rallentare e godersi un territorio per quello che offre: la cultura, le bellezze, le eccellenze enogastronomiche. I vantaggi sono il maggiore coinvolgimento con i luoghi visitati e, soprattutto, un tempo maggiore per vivere le esperienze di viaggio. O per vivere e basta.



ANNA NETREBKO

UN'OSPITE | Di: Benedetta Breggion

INTRAMONTABILE

Non servono presentazioni per Anna Netrebko, una delle più fedelissime stelle dell'Arena Opera Festival. Sono già in vendita i richiestissimi biglietti per la Tosca della stagione lirica 2024, che prenderà voce e vita nel vincente trio capeggiato da Anna Netrebko, nei panni della protagonista Floria, il partner di vita e di scena Yusif Eyvazov per Mario Caravadosi e il baritono Luca Salsi per il Barone Scarpia.



Dall'ultima Aida dell'estate 2023, dove un pubblico entusiasta ha gremito le vie intorno all'Arena per applaudirla a fine esibizione, la stella della Lirica a livello mondiale conferma anche in questo 2024 la sua fedeltà alla città italiana dell'Opera.

Per la stagione lirica estiva 2024, Anna Netrebko tornerà da protagonista, per la prima volta nella sua carriera scaligera, in Tosca, ruolo per cui è già stata esultata al Metropolitan di New York nel 2018. Un legame, quello con l'anfiteatro romano e la città di Verona, sempre più profondo.



Il suo debutto a Verona risale al 2019, con tre recite come Leonora ne Il Trovatore. Da allora, anche nelle estati segnate dalla pandemia, la stella dell'opera non è mai mancata all'appuntamento del Festival areniano, proponendo ogni anno un personaggio diverso. Anche la quarta e ultima recita del titolo riserverà sorprese, con un cast interamente rinnovato che sarà annunciato nelle prossime settimane insieme a tutti gli artisti del 101° Festival.

Le prime tre rappresentazioni dell'opera, per questa stagione, sono eseguite

nell'apprezzato allestimento curato per regia, scene e costumi da Hugo De Ana.

Una produzione che unisce potenti simboli, sontuosi costumi tradizionali, rapidi cambi di scena ed effetti mozzafiato.

Posti già in vendita per tutte le date dell'Arena di Verona Opera Festival 2024: 48 serate, dall'8 giugno al 7 settembre, fra 7 titoli d'opera, 5 gala e 1 balletto. I biglietti sono disponibili presso la biglietteria (Via Dietro Anfiteatro 6/B, 37121 Verona), contattabile su biglietteria@arenadiverona.it, allo 045 -8005151 o sul sito di Fondazione Arena.

La storia Genesi di una diva

Dagli intrecci del drammaturgo Victorien Sardou e il fascino immediato subito dal compositore Giacomo Puccini nacque colei che divenne la diva per eccellenza del repertorio operistico: Floria Tosca, personaggio sulla cui sagoma si ricalca la carriera delle più brillanti stelle della lirica. Il primo debutto di quest'opera fu a Roma, nell'anno 1900, e ad interpretarla fu Sarah Bernhardt, cui Victorien Sardou dedicò l'opera. Una cantante che interpreta una cantante, un palcoscenico, quello del Teatro Costanzi, che offrì la scenografia rappresentante la stessa città



Anna e Yusif La coppia vincente

Considerata una delle più grandi voci liriche del nostro tempo, Anna Netrebko si è sposata con Yusif Eivazov nel 2015. I due non di rado si esibiscono insieme in occasione di concerti e produzioni operistiche.



Anna e Luca Un fedele alleato

Già consolidata la collaborazione tra Anna Netrebko e Luca Salsi. Il baritono italiano è stato protagonista di due inaugurazioni di stagione al Teatro alla Scala, in entrambe accanto alla soprano russa.



IL COLLEGA DEL FUTURO

Di: **Simone Massenz**

Una tecnologia in rapida evoluzione, ad oggi discussa tanto quanto temuta, che suscita notevoli preoccupazioni soprattutto riguardo alla possibile perdita di posti di lavoro umani. Stiamo parlando della cosiddetta AI, l'ormai rinomata Intelligenza Artificiale. Un argomento sulla bocca di tutti, ma - si potrebbe dire - pienamente compreso da pochi.

È già il caso di correre ai ripari? No, non lo è. Esistono infatti prospettive differenti, spesso trascurate, che celano una rilevanza di non poco conto: l'AI non ruberà posti di lavoro; anzi, potrebbe addirittura contribuire a crearne di nuovi, dando vita a opportunità professionali inedite.

L'AI, UN *PARTNER IN CRIME*

È indubbio che l'AI arriverà ad automatizzare alcune attività. Del resto, è nata proprio per questo. Ma ciò significa davvero che metterà a rischio il lavoro degli esseri umani?

Storicamente, l'automazione non l'ha mai fatto. *Au contraire, mon amour*: ha sempre condotto alla nascita di ruoli e settori nuovi, fino a poco prima impensabili.

Nel caso specifico, l'Intelligenza Artificiale potrà assumere quei compiti che per antonomasia riteniamo noiosi, ripetitivi, così da consentire alla controparte umana di concentrarsi su attività più creative e strategiche. Una sorta di *partner in crime*, no?

INNOVAZIONE E SVILUPPO

L'adozione dell'AI non si limiterà certo a questo. Darà impulso e stimolo a una crescita economica ingente, la cui chiave consisterà senza dubbio nell'innovazione. Le imprese che hanno già cominciato a investire nelle ultime tecnologie hanno infatti rilevato un importante aumento della produttività e della competitività, con annesso incremento della domanda e dell'offerta di lavoro.



Non bisogna infatti scordare che l'Intelligenza Artificiale, per quanto pericolosa e minacciosa possa apparire a primo impatto, è stata progettata al solo di scopo di lavorare al fianco degli esseri umani.

L'obiettivo non è certo sostituire la forza lavoro, bensì sostenerla, aiutarla. In altri termini, potenziarla. Tale tecnologia è in grado di migliorare precisione ed efficienza, di affinare velocità e abilità decisionali, e dunque di consentire alle persone la messa in pratica di

E gli individui che acquisiranno competenze in questi ambienti lavorativi inediti godranno di un vantaggio notevole su quello che sarà il mercato del lavoro di domani.

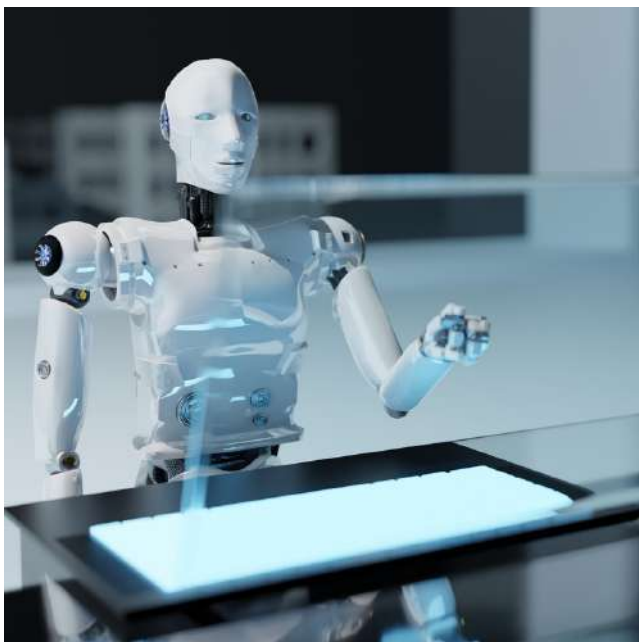
QUESTIONE DI... **EMOZIONI**

Ma in fin dei conti, che lo si voglia credere o meno, uno solo è il punto rilevante su questa tavolata di speculazioni e astruse teorie futuristiche: la collaborazione. Nient'altro.



compiti più onerosi e complessi.

L'AI, più che rubare il lavoro, a tal seguito parrebbe quasi fortificarlo e migliorarlo. Con la sua evoluzione emergeranno appunto nuove specializzazioni, le quali apriranno le porte a una crescente richiesta di nuovi professionisti.



Dacché mondo è mondo, le macchine non sono mai state create per assoggettare l'uomo. Certo, finora non sono mai state dotate di intelligenza, ma la solfa non cambia. L'AI dev'essere presa per ciò che è, vale a dire uno strumento ideato al fine di svolgere azioni e ruoli complementari, di modo da permettere agli uomini di concentrarsi su aspetti più significativi. Aspetti che richiedono emozioni, empatia, intelligenza creativa, ovvero qualità che un computer, un sistema automatizzato, non sarà mai in grado di replicare.

L'Intelligenza Artificiale non dev'essere vista alla stregua di una minaccia per l'occupazione umana, quanto piuttosto come una grande, grandissima opportunità. Uno strumento utile ad aprire la strada a un nuovo paradigma, fondato sulla creazione di nuovi ruoli, crescita economica e, soprattutto, collaborazione sinergica tra umani e macchine.

E chi non sarà in grado di adattarsi, beh...

Sono contenta che mia mamma è morta

Il memoir di Jennette McCurdy



Sono contenta che mia mamma è morta è il memoir di Jennette McCurdy, una delle protagoniste dell'acclamato show di Nickelodeon *iCarly*

Di: Annalaura Casciano

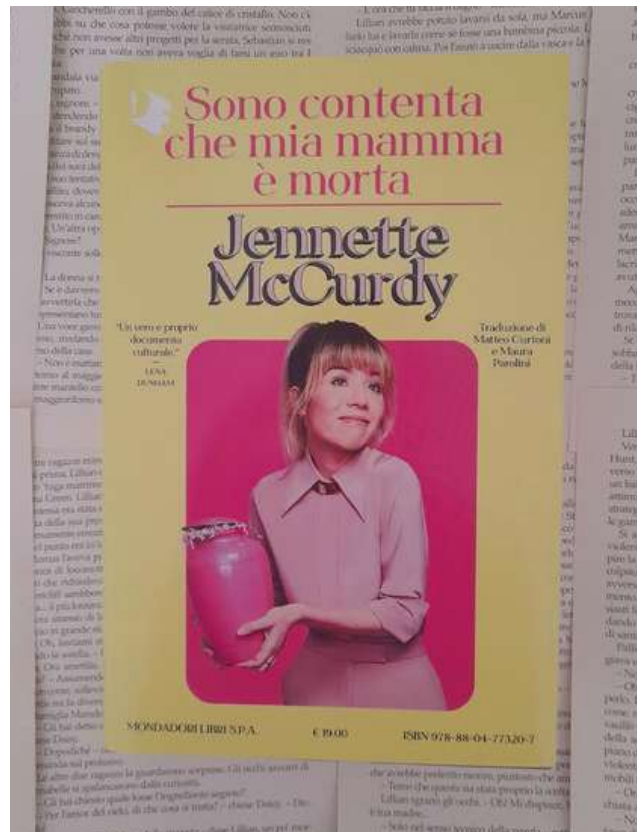
Dal 2008 al 2013 in Italia va in onda una serie tv americana dal titolo *iCarly*, incentrata sulle vicende di Carly, una giovane ragazza che vive a Seattle con il fratello maggiore. La sua migliore amica si chiama Sam Puckett, interpretata da Jennette McCurdy, e nella serie viene presentata come manesca, rissosa e aggressiva. Una sorta di “maschiaccio”, insomma. Ma questo atteggiamento è ben lontano dal vero essere dell'attrice.

Nel suo memoir, *Sono contenta che mia mamma è morta*, edito in Italia da Mondadori, McCurdy racconta come è diventata attrice e il tortuoso percorso che ha seguito per arrivare a essere una delle baby-star di Nickelodeon, pagando il tutto a caro prezzo. Infatti, in queste pagine si legge del rapporto morboso e tossico fra McCurdy e la madre Debbie, e di quanto la donna abbia influenzato la vita della figlia sin dall'infanzia. La stessa carriera di attrice di Jennette sarebbe nata da un'imposizione materna.

Madri e figlie

Fino alla fine di Helga Flatland

Fino alla fine di Helga Flatland (Fazi Editore) narra del rapporto tra una madre e una figlia, che deve attraversare varie difficoltà. Sigrid, la figlia, ha vissuto l'adolescenza con una madre, Anne, poco presente e troppo impegnata a dedicarsi anima e corpo al marito invalido. Fra le due la relazione zoppica, finché arriva una diagnosi che costringe Anne a rinunciare alla propria indipendenza e Sigrid a mettere da parte l'orgoglio e a darsi da fare per aiutare la madre. Le voci delle donne si alternano nei capitoli, raccontando la storia da due disparati punti di vista: come se i pensieri e le storie che Sigrid e Anne narrano a chi legge fossero un diario che si concedono di scrivere a vicenda per chiedersi scusa.



Sin dal titolo – ovviamente ironico – si intuisce la “particolare” relazione che caratterizza l'autrice e la madre. La Jennette bambina (ma anche l'adolescente) vuole a tutti i costi compiacere Debbie: si adegua a tutte le sue richieste, a tutti i suoi “disturbi”. Infatti, Debbie prende la decisione di istruire la figlia in casa, di non mandarla a scuola e di attuare con lei un piano alimentare fai da te, che conduce la giovane verso l'anoressia. L'intento della madre è quello di fare in modo che, crescendo, la figlia possa mantenere un aspetto da bambina, così da continuare a recitare in ruoli che le permettano di mantenere la sua famiglia.

È infatti Jennette a contribuire maggiormente al sostentamento familiare, e gran parte di ciò che guadagna viene utilizzato per far fronte a ogni tipo di spesa. Questo poiché la madre, adoperandosi sin dagli inizi per seguirne la carriera, non riesce a trovare il tempo per un ulteriore lavoro.

La famiglia McCurdy gioca un ruolo fondamentale in questa storia: rimane inerte, non agisce; di fatto, permette alla madre di esercitare un potere assoluto sulla figlia, tanto da manipolarla psicologicamente.

In passato, Debbie ha avuto un cancro e, sebbene abbia superato la malattia, lo utilizza per far leva sui sensi di colpa di Jennette. Il risultato è che, a ogni tentativo di evasione e allontanamento, la ragazza si vede infine costretta a riesaminare la situazione e a ritornare dalla madre.

Anche dopo la morte di Debbie, McCurdy continua a vivere situazioni difficili e periodi di sbandamento. L'anoressia si trasforma in bulimia e la ragazza comincia a ribellarsi alla vita e al passato. Fino a che, nel momento della consapevolezza, riprende in mano la propria vita e prova a rimarginare le ferite. Tra set pieni di persone tossiche, diete forzate e disturbi alimentari e controlli del fisico continui, pensieri intrusivi e salute mentale danneggiata, McCurdy racconta la sua vita e la sua carriera con ironia e dolcezza, mantenendo un tono schietto e diretto, dimostrando che si può reagire e rinascere.



Dolore e speranza

Il canto del fiume di Lorena Salazar Masso

Il canto del fiume di Lorena Salazar Masso (Sellerio Editore) è un libro sulla maternità toccante e doloroso, che narra il viaggio di una madre e del suo bambino a bordo di un'imbarcazione sul fiume Atrato, in Colombia. Il bambino, però, non è il vero figlio della donna, che talvolta viene anche guardata con sospetto a causa del differente colore della sua pelle. Il loro viaggio ha uno scopo ben preciso: trovare la madre biologica del piccolo. Il fiume è colui che culla, che racconta e che riesce a spiegare il significato più puro della maternità. È il fiume a scandire il tempo della riflessione, a favorire le decisioni, ad aiutare nella scelta giusta. Se ce n'è una. Un testo doloroso e pieno di speranza, triste eppure gioioso; un inno alla vita, che passa attraverso la morte. Una storia priva di lieto fine, ma che comunque il bene lo trasmette.

Radici e identità

Le biglie del Pachinko di Éliisa Shua Dusapin

Le biglie del Pachinko di Éliisa Shua Dusapin (FinisTerae) è un romanzo sull'identità, sulla scoperta delle proprie radici e sulla volontà di tenerle salde e vive. Claire abita in Svizzera, ha origini coreane ed è in vacanza a Tokyo, dai nonni, che hanno un salone di Pachinko. Durante la sua permanenza conosce Miekko, una bambina a cui insegna francese, e in questi momenti Claire si rende conto di non ricordare bene la lingua dei nonni. Vorrebbe tornare in Corea insieme a loro, ma questi non ne hanno la forza. La ricerca di un posto in cui riconoscersi si pone al centro di un romanzo in cui ci si interroga sulla importanza della lingua come elemento di appartenenza.

*Cronache di
un'intervista*

Di: Maya Cordì

Canostra

quando la musica è rifugio

Dove sentimenti, rock e cantautorato si fondono, dando vita a una giovane band veronese

Succede che nelle prime fredde giornate del nuovo anno, Il Basso Adige viene accolto calorosamente tra le quattro mura dei Canostra. Per la precisione, non ci troviamo a Grezzana, dove dal 2022 fermenta la loro musica; siamo piuttosto nel quartiere di Veronetta (VR), eppure, ci sentiamo come se fossimo a casa loro.

“Un luogo universalmente personale” si legge nella loro biografia, ed è esattamente l'effetto che i cinque giovani musicisti riescono a suscitare con la loro arte. Un luogo, il loro, che in fondo è spazio sicuro in cui rifugiarsi, magari davanti a un caminetto o dietro il vetro di una finestra mentre fuori risuona il bubolare di un gufo.

Quando lo scorso 10 gennaio abbiamo incontrato Michele, i due Alessandro, Pierangelo e Federico ci è stato trasmesso tutto questo. Ora, ci auguriamo che da qui in avanti possiate viverlo anche voi.

Perché nasce Canostra?

“Canostra è un contenitore, un luogo che raccoglie sensazioni ed emozioni che sono singole perché provengono da noi, ma allo stesso tempo universali perché coinvolgono tutti. L'obiettivo è quello di racchiudere l'universalità

del vissuto”. Così i ragazzi si presentano e ci descrivono il significato del loro nome.

Nonostante a oggi la loro formazione conti cinque membri, il loro progetto prende forma gradualmente negli anni: dapprima il legame consolidato tra Michele Zuanni (voce, piano, chitarra acustica) e Federico Gozzi (sound, synth); poi l'avvicinamento di Alessandro Saletti (chitarra elettrica) e a seguire gli incontri con Pierangelo Bogoni (basso, sax) e Alessandro Casali (batteria).

Quest'ultimo ci racconta: “Nel Febbraio di due anni fa si stavano esibendo live all'Altrove. Io ero lì per caso - racconta - e sono rimasto incantato da Michele, Federico e Alessandro che suonavano; mi sono perso nelle loro melodie. Più tardi, fuori dal locale, ho avvicinato il cantante per fargli i complimenti e ho chiesto a Federico se stessero cercando un batterista. Mi rispose di sì”.



*“Canostra è un contenitore,
un luogo che raccoglie
emozioni”*

Un ibrido dal sound insolito

Galeotto perciò quel Febbraio 2022 che diede inizio a un minuzioso lavoro di produzione, culminato il 5 Maggio 2023 con l'uscita del loro primo EP omonimo - nonché manifesto della band - a cui seguirono numerosi live e premi. Quando abbiamo chiesto loro quali fossero





Stesso filo logico per due diversi approcci alla vita, con un sound dapprima prepotente ed energetico, per poi divenire comodo e rassegnato. Michele, riferendosi al testo, ci spiega inoltre: “La guerra che non ha più senso rappresenta i fantasmi insiti in ognuno di noi, i quali non devono esser considerati antagonisti. Il messaggio è comprendersi e comprendere che in realtà si sta combattendo solo contro se stessi”.

Riflettendo insieme sulle diverse interpretazioni date a questi due brani, capiamo infine che la particolarità dei loro pezzi risiede proprio nel potere introspettivo e implicito dei testi che permette all'ascoltatore di far propria ogni parola.

D'altronde, la loro missione intende raccontare in maniera matura situazioni ed emozioni, così da poter essere trasformate in insegnamento da chi ascolta. Chissà che non ci riescano anche con l'uscita del prossimo live studio, di cui - per ora - vi sveliamo solo la presenza di un nuovo inedito e una cover de “Summer on a Solitary Beach”.



le sonorità a cui aspirano, hanno confessato che la loro musica è frutto dell'ascolto personale di ognuno. Tuttavia, se si considerano brani come “Fermo Immagine” o “Perdere” ci si ritrova in un curioso alternative rock britannico mescolato a folk e tradizione cantautorale.

Colpisce inoltre il risultato ottenuto nelle versioni ufficiali della stessa “Fermo Immagine” e “Saggi sguardi” che, con l'arrivo di Alessandro Casali e Pierangelo, hanno visto impreziositi gli arrangiamenti delle bedroom sessions di due anni fa.

“Le versioni di quei brani sembrava avessero bisogno di partire, ma il freno a mano era ancora tirato. Ad oggi, riguardarci indietro mi fa capire qual è stata la nostra evoluzione” afferma Alessandro Saletti rivelandoci le nuove combinazioni a cui stanno lavorando per i prossimi live in contesti più o meno intimi.

È infatti nei mesi di Gennaio e Febbraio che per i Canostrà sono previste date in acustico nelle

quali proporranno formazioni diverse per diversi palcoscenici, nonostante rimangano fedeli a realtà come il The Brothers di Grezzana e il The Factory veronese.

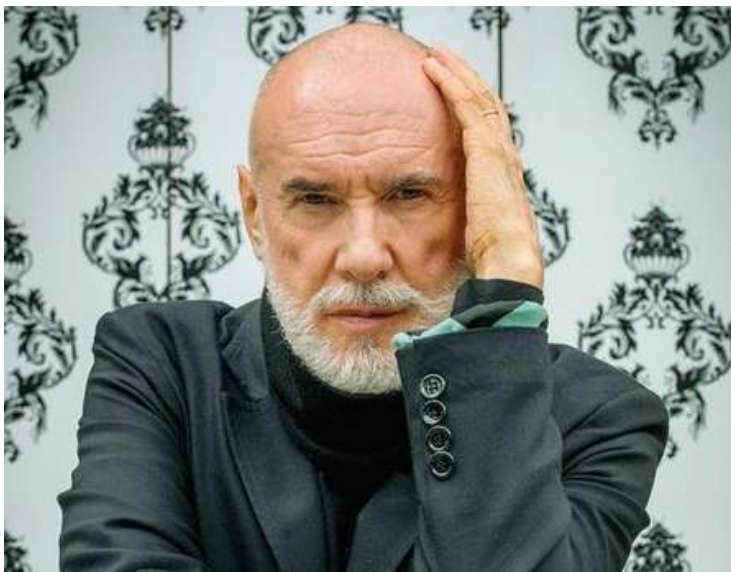
Brani noti e prossime uscite

Pensando ai progetti per i prossimi mesi, in questo Febbraio 2024 la band festeggia in realtà un anno dall'uscita del primo loro inedito “Fare il morto a galla”, di cui hanno da sempre percepito il potenziale e a cui tutt'ora sono particolarmente legati. “Lo abbiamo ritenuto un manifesto sin da subito proprio perché non volevamo scendere a logiche di mercato. Piuttosto volevamo fosse ciò che ci rappresentava”, afferma Federico, confidandosi sugli ottimi riscontri ottenuti. Riscontri altrettanto positivi anche per la combo “Perdere”- “Vincere”, rispettivamente traccia 4 e 5 dell'EP, che nasce in realtà come pezzo unico: “Perdere per vincere”.

Bellezza Imperfetta

Di: Camilla Piazzon

Lo spettacolo teatrale di Diego dalla Palma



Bellezza Imperfetta è il titolo dello spettacolo teatrale di Diego dalla Palma, noto imprenditore, scrittore e titolare dell'omonima azienda di beauty. Debuttato lo scorso 19 ottobre al Teatro Olimpico di Vicenza, l'evento è andato *sold-out* per ben tre date. Lo spettacolo è stato concepito all'interno del 76° Ciclo di Spettacoli classici del Teatro palladiano, "Stella Meravigliosa".

Bellezza Imperfetta ha poi fatto tappa a Milano, al teatro Manzoni, e breve inaugurerà il nuovo anno a Bologna, presso il Teatro Celebrazioni. Concluderà quindi la tournée nella capitale.

Bellezza imperfetta

è il titolo dello spettacolo teatrale di Diego dalla Palma

La bellezza e l'imperfezione vengono esplicate attraverso **episodi di coraggio** (e non solo)

Da fil rouge fa **la figura della madre**, che lo spettatore arriva a conoscere profondamente

I punti salienti di questo percorso a sei tappe (le "stazioni", come le ha definite lo stesso artista) sono riassunti nel titolo: bellezza e imperfezione vengono esplicati da Diego attraverso episodi di coraggio, diversità, dolore, consapevolezza, disciplina e destino.

A fare da fil rouge tra questi quadri è la figura della madre, che lo spettatore arriva a conoscere forse meglio dell'imprenditore stesso.



Una figura ironica e semplice, la cui quotidianità era costituita dalla famiglia e dal lavoro in malga nei pressi di Enego, dove è cresciuto Diego. Ed è proprio tra le stelle e le stalle che la signora Agnese (mancata nel 2001) si cotonava i capelli e si metteva il rossetto.

Un gesto, questo, carico di significato simbolico, che oggi viene dato quasi per scontato. Eppure, il rossetto rosso era per le suffragette un modo pacifico per manifestare la propria libertà. Una libertà che si estende, a dimostrazione che una donna può e deve avere il diritto di sentirsi a suo agio indipendentemente dal contesto, sia esso una serata di gala o la passeggiata in montagna. Una bellezza, quella raccontata da Diego dalla Palma, che si ritrova nella natura: “Non ho mai provato, in tutta la mia vita, sensazione più bella di essere seduto sul prato con la schiena appoggiata a un albero: li ho avuto risposte che nessun uomo avrebbe saputo darmi”.

Due mondi opposti, quello della montagna e del make-up, anche se è stata proprio la maestosità del paesaggio veneto a ispirarlo. Ed è così che dalla Palma racconta, tra ironia e nostalgia, il trasferimento a Milano, la malattia, le difficoltà legate alla propria identità sessuale e il successo. Il “profeta del make up made in Italy”, per citare il New York Times, ha saputo dialogare col pubblico e mettersi a nudo.



Bellezza imperfetta è uno spettacolo che vuole ricordare al pubblico come la bellezza sia rara, unica, conseguentemente imperfetta. Dalla Palma è tornato a casa due volte: la prima col debutto a Vicenza, la seconda nella messa in scena del suo spettacolo. E ha riabbracciato la madre, mettendosi il rossetto rosso.



A Verona dal 15/1 c'è

SCIPIONE il BUS

a PRENOTAZIONE



**SCOPRI IL NUOVO SERVIZIO SERALE
DI BUS A CHIAMATA ATV**

**ATTIVO AD AVESA, QUINZANO,
VALDONEGA, CHIEVO, BORGO NUOVO,
BORGO MILANO, STADIO,
STAZIONE PORTA NUOVA, CASTELVECCHIO,
BORGO TRENTO, OSPEDALE MAGGIORE**

**SCARICA SUBITO L'APP
E PRENOTA LA TUA CORSA!**

Disponibile su:



Quel tessuto sociale che intreccia le comunità

Negli ultimi anni, il coinvolgimento giovanile nel settore sportivo è aumentato esponenzialmente. Gran parte del merito va alle associazioni presenti sul territorio

Di: **Simone Massenz**

Catalizzatore di energie sin dall'antichità, lo sport rappresenta un mezzo per esprimere vita. In Italia, la connessione tra i giovani e lo sport è profonda, vibrante: lo ritengono non solo un modo per mantenersi in forma, ma anche un vero e proprio veicolo di rapporti umani e valori. Disciplina, lavoro di squadra e lealtà, per citarne tre.

Negli ultimi anni, il coinvolgimento giovanile nel settore sportivo è aumentato esponenzialmente. Ragazze e ragazzi di tutte le età si dedicano a una gamma di discipline sempre più vasta: dal calcio, al basket, all'atletica leggera, al nuoto, alla danza. E chi più ne ha più ne metta. Gran parte del merito si deve alle tante, tantissime associazioni presenti sul territorio nazionale, che hanno giocato e stanno giocando un ruolo chiave nel sostenere e diffondere la cultura sport. Hanno avuto il buonsenso - e il buon occhio - di riconoscere l'importanza delle attività tanto in termini di benessere fisico, quanto in termini di benessere mentale. Adulti e giovani trovano nel movimento un'opportunità, quella di liberarsi dallo stress quotidiano e migliorare la propria salute generale combattendo la sedentarietà.

Così, con programmi incentrati sull'inclusione e il miglioramento generale delle infrastrutture, ognuno di noi ha oggi la possibilità di accedere a questo sano e meraviglioso mondo.

Certo, non è tutto rose e fiori. Lo sport favorisce il benessere, ma altrettanto comporta sacrifici. Sacrifici fisici, sacrifici economici. Alcuni giovani si trovano costretti ad affrontare una vera e propria sfida per l'accesso alle strutture, cercando un supporto finanziario utile a perseguire la loro passione. Ed è qui che deve entrare in gioco la comunità: si presenta la necessità di ulteriori investimenti e iniziative in grado di promuovere lo sport e garantirne la natura di "un'attività accessibile a tutti". Perché lo sport, in Italia e nel mondo, consiste in un tessuto sociale che intreccia le comunità, dà vita ad amicizie durature e fornisce ai giovani uno spazio per esprimere la propria identità. Sostenere lo sport significa investire sul futuro delle generazioni. Investire sulla vita.

E su cos'altro dovremmo investire?



Dati e numeri

Parliamo di frequenza. Il **16,8%** delle persone di tre anni e più che pratica sport ha dichiarato di farlo meno di una volta a settimana. Il **49,2%**, per contro, una o due volte a settimana. Elevato il dato della sedentarietà, che riguarda il **30,3%** della popolazione maschile e il **36,9%** di quella femminile. Il contesto familiare di appartenenza si rivela sostanziale: a praticare sport, infatti, sono soprattutto i giovani tra i 3 e i 17 anni con uno o entrambi i genitori sportivi.



Relax, divertimento e

BENESSERE

PER TUTTE LE ETÀ

SEMPRE
APERTI

LE TUE ATTIVITÀ

- Acquafitness
- Nuoto adulti per tutti i livelli
- Neonati e bambini/ragazzi dai 3 mesi ai 18 anni
- Agonismo
- Accompagnamento alla nascita in acqua
- Yoga in acqua
- Corsi privati
- Riabilitazione in acqua
- Nuoto libero
- Palestra

CONTATTACI

☎ 0442 24450

✉ info@legnagonuoto.it

🌐 www.legnagonuoto.it

📍 via Olimpia, 6 - Legnago (VR)





CONSORZIO
TUTELA
RADICCHIO
DI VERONA I.G.P.



RADICCHIO DI VERONA I.G.P.
RICETTE E SAPORI

Via Sommacampagna, 63H - 37137, Verona (Italy)
consorzio@radicchiodiverona.it - www.radicchiodiverona.it
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Cristiana Furiani, Presidente | Roberto Bolla,
Vicepresidente | Chiara Zuccari, Consigliere

The image features a large red circle containing the Rossetto logo and the slogan. The background is a photograph of a supermarket aisle with a staff member in a red apron. A sign in the background promotes a catering card discount.

rossetto

**Prezzi bassi, alta
qualità. Tutti i giorni**

Rossetto Trade spa

📍 via Friuli, 5 - 37060, Lugagnano di Sona (VR)

☎ 045 6094511

✉ clienti@rossettogroup.it